

Il filosofo Fernando Savater, ospite del Futura Festival di Civitanova Marche, spiega il concetto di etica applicato ai nostri giorni. Obiettivo, aspirare alla "vita buona" predicata da Aristotele. La ricetta è ascoltare gli altri: «Il personaggio di Cervantes è una versione comica degli antichi eroi della tragedia greca. Che erano tragici proprio perché non cambiavano mai idea»

L'INTERVISTA

Abbiamo incontrato il filosofo morale Fernando Savater in occasione di Futura Festival di Civitanova Marche, una manifestazione ora alla quarta edizione, che si caratterizza per la qualità degli ospiti e dei dibattiti (quest'anno partecipano Dacia Maraini, Edoardo Albinati, Nanni Moretti, Marco Lodoli, Simonetta Hornby, Edoardo Boncinelli, Movi Ovadia, e nelle edizioni passate, Bauman, Grossman Augé...). L'evento culturale più importante della Regione e un punto di riferimento nell'estate dei festival. Venticinque anni fa lei ha pubblicato "Etica per un figlio", che ha venduto milioni di copie in tutto il mondo. Ma cos'è l'etica? Una precettistica, una serie di regole che dobbiamo seguire?

«Il mio libro si ispira all'Etica nicomachea di Aristotele. La domanda è: perché faccio le cose che faccio - perché mangio quei cibi, perché cerco l'amore o l'amicizia, perché mi sforzo di guadagnare, etc. -, insomma qual è l'ultimo perché? La risposta è: perché aspiro alla "vita buona", alla vita buona per me. Ecco questa ricerca è l'etica. E dobbiamo farla in modo consapevole, anche tenendo conto di tutto quello che è stato detto e formulato prima di noi».

Lei cita spesso Aristotele, il "maestro di color che sanno" (Dante), e la filosofia antica, ma cosa pensa dell'etica del Vangelo, delle radici giudeo-cristiane della nostra civiltà?

«Non confondiamo etica e religione. È chiaro che il Vangelo ha un contenuto etico universale, propone una morale non del clan o della tribù ma del genere umano, però l'etica cerca - laicamente - una vita migliore mentre la religione cerca qualcosa che sia meglio della vita».

Lei nel 1999 è stato insignito del titolo di duca di Caronte e di Maestro del Real Hipódromo dal sovrano del Regno di Redonda... Sembra di stare nel Don Chisciotte di Cervantes (di cui ricorre l'anniversario): cosa pensa del Chisciotte, è un eroe del Sud del mondo, come ad esempio lo considerano all'Avana, dove gli hanno in-



Una statua raffigurante Don Chisciotte e, sotto, il filosofo Fernando Savater

«Vuoi la felicità? Non seguire Don Chisciotte»



nalzato una statua sulla via principale?

«Ah, quel titolo mi venne dato anche per la mia passione per i cavalli... Quanto al Chisciotte: non è un ritratto né tantomeno un modello ma una caricatura. E anzi è una versione moderna degli antichi eroi della tragedia greca, degli Edipo e Antigone, che erano tragici proprio per-

ché non ascoltano gli altri, non c'è modo di fargli cambiare idea (non ascoltano il coro, che nel romanzo di Cervantes è rappresentato da Sancho Panza)... solo che Chisciotte appartiene al barocco, dunque è comico».

Torniamo all'etica. Per il nostro Foscolo "Conosco il meglio e al peggio mi appiglio" (e in ciò riecheggia una tradizione di pensiero, da Ovidio e San Paolo fino al Petrarca), mentre per Socrate se lo conosco il bene è impossibile che faccio il male. Lei da che parte sta?

«Guardi, ognuno crede in realtà di fare qualcosa che è bene per lui, solo che a volte scorge solo una parte di bene, non vede il



male futuro. Io bevo questo bicchiere di whisky perché mi piace molto, è un "bene", benché parziale, e non vedo i danni che ciò mi porterà, magari la cirrosi epatica tra vent'anni... Insomma al contrario degli dei greci, che sono immortali, intemporali, e non sanno che farsene dell'etica, noi siamo immersi nella temporalità, costretti con-



IL MALE NON È CAMBIATO MOLTO. L'UNICA NOVITÀ DEL TERRORISMO ATTUALE È CHE I SUOI PROTAGONISTI SONO DISPOSTI A IMMOLARSI: È QUASI IMPOSSIBILE CONTROLLARLI

tinuamente a scegliere tra un bene e un male parziali, relativi, provvisori».

Parlando di un "male" ben presente nella nostra contemporaneità, che ne pensa del terrorismo attuale, mescolato con forme di psicopatologia individuale?

«L'unica novità sostanziale rispetto a forme di terrorismo che già conosciamo (ad esempio in Spagna l'Eta), è che questi terroristi, consapevoli o casuali, sono disposti a immolarsi. In ciò sono indomabili, e ahimè è quasi impossibile controllarli...».

Lei è un filosofo che si è concentrato sull'etica, e cioè la parte della filosofia che parla immediatamente a tutti, ma tanta riflessione sui problemi morali non ha granché migliorato il mondo finora?

«Anzitutto io non sono un filosofo, filosofi sono stati Hegel, Nietzsche... io sono un professore di filosofia, e poi l'etica esiste proprio perché non viviamo un mondo perfetto, il quale non saprebbe che farsene...».

Diderot pensava con ottimismo a un legame tra etica e felicità (o meglio fortuna), e immaginava che il virtuoso fosse felice, però nel mondo reale ci sono innumerevoli canaglie felici - ad esempio tanti feroci dittatori morti serenamente di vecchiaia nel proprio letto - e tante persone dabbene sventurate».

«Beh, anzitutto da fuori nessuno può giudicare se un altro sia "felice", ci sono tante persone famose, apparentemente di successo, straricche, etc. che in realtà vivono vite terribili (l'invidia può giocarci brutti scherzi). E poi Kant diceva che quando uno è "morale" non deve aspirare tanto alla felicità quanto a essere degno della felicità».

Per concludere, la cosa che più mi ha colpito è quando lei dice che la ricerca della vita buona si deve perseguire ascoltando gli altri, e che il tragico è precisamente l'autismo, il chiudersi testardamente, insensatamente dentro se stessi.

«Sì, è proprio così. Ascoltare gli altri. E aggiungo, in sintonia con il tema di questo festival (il futuro): vivere interamente dentro il presente, ma con i ricordi del passato e con le speranze (e dei reati illusi) legate al futuro».

Filippo La Porta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

